

## Prova Scritta di Filosofia – Traccia n. 1

*Socrate narra a Fedro il mito di Theuth, antico dio dell'Egitto, ritenuto l'inventore della scrittura:*

...quando si giunse alla scrittura Theuth disse: “ Questa conoscenza, o re, renderà gli egiziani più sapenti e più capaci di ricordare, perché con essa si è ritrovato il farmaco della memoria e della sapienza”. E il re rispose: “O ingegnosissimo Theuth, c'è chi è capace di creare le arti (τέχναι) e chi è invece capace di giudicare quale danno o quale vantaggio ne ricaveranno coloro che le adoperano. Ora, essendo padre della scrittura, per affetto tu hai detto proprio il contrario di quello che essa vale. La scoperta della scrittura, infatti, avrà per effetto di produrre la dimenticanza nelle anime di coloro che la impareranno, perché, fidandosi della scrittura, si abitueranno a ricordare dal di fuori mediante segni estranei, e non dal di dentro e da sé medesimi: dunque, tu hai trovato non il farmaco della memoria, ma del richiamare alla memoria. Della sapienza, poi, tu procuri ai tuoi discepoli l'apparenza, non la verità: divenendo per mezzo tuo uditori di molte cose senza insegnamento, essi crederanno di essere conoscitori di molte cose, mentre, come accade per lo più, in realtà, non le sapranno; e sarà ben difficile discorrere con loro, perché sono diventati conoscitori di opinioni invece che sapienti”

[...]

SOCRATE: Perché, o Fedro, questo ha di terribile la scrittura, simile, per la verità, alla pittura: le creature della pittura ti stanno di fronte come se fossero vive, ma se domandi loro qualcosa, se ne restano zitte, chiuse in un solenne silenzio; e così fanno anche i discorsi (λόγοι). Tu crederesti che parlino pensando essi stessi qualcosa, ma se, volendo capire bene, domandi loro qualcosa di quello che hanno detto, continuano a ripetere una sola e medesima cosa. È una volta che un discorso sia scritto, rotola da per tutto, nelle mani di coloro che se ne intendono e così pure nelle mani di coloro ai quali non importa nulla, e non sa a chi deve parlare e a chi no. E se gli recano offesa e a torto lo oltraggiano, ha sempre bisogno dell'aiuto del padre, perché non è capace di difendersi né di aiutarsi da solo.

PLATONE, *Fedro*, 574 d 7 - 575 e 5

*Si tratta di un passo fondamentale per intendere il senso dell'ermeneutica platonica ed il valore metodologico della forma del dialogo: cercate di commentarlo chiarendone il significato e confrontandolo eventualmente con alcune prospettive della filosofia contemporanea.*

## Prova Scritta di Filosofia – Traccia n. 2

Non ci sono idee, fra quelle che si usano in metafisica, più oscure ed incerte di quelle di *potere, forza, energia o connessione necessaria*, delle quali dobbiamo trattare ad ogni momento in tutte le nostre ricerche [...]. Per conoscere pienamente, dunque, l'idea di potere o di connessione necessaria, esaminiamo l'impressione da cui proviene; e per trovare questa impressione con maggiore certezza, cerchiamola in tutte le sorgenti dalle quali è possibile che essa derivi.

Quando guardiamo intorno a noi verso gli oggetti esterni e consideriamo l'operazione delle cause, non riusciamo mai, nei singoli casi, a scoprire qualche potere o connessione necessaria, cioè una qualche qualità che leghi l'effetto alla causa e che renda l'uno un'infalibile conseguenza dell'altra. Noi troviamo soltanto che l'uno, presentemente, di fatto, segue l'altra. L'impulso di una palla di biliardo è seguito dal movimento nella seconda palla. Questo è tutto quello che appare ai sensi *esterni*. La mente non prova alcun sentimento o impressione *interna* da questa successione di oggetti; per conseguenza, non c'è, in alcun singolo e particolare caso di causa ed effetto, cosa alcuna che possa suggerire l'idea di potere o di connessione necessaria.

Dal primo apparire di un oggetto non possiamo congetturare quale effetto ne risulterà. Ma se la mente potesse scoprire il potere o l'energia di una qualche causa, noi potremmo prevedere l'effetto, anche senza l'esperienza; e potremmo, subito, pronunciarci con certezza a suo riguardo, con la semplice forza del pensiero e del ragionamento.

[...]

Ma i filosofi che spingono la loro indagine un po' più in là, si accorgono subito che, anche negli eventi più familiari, l'energia della causa è tanto inintelligibile quanto negli eventi più inconsueti, e che noi mediante l'esperienza apprendiamo soltanto la frequente *congiunzione* di oggetti, senza che si riesca mai a comprendere qualcosa come una *connessione* fra essi.

D. HUME, *Ricerca sull'intelletto umano*

Si tratta ora di cercare il segno, per cui ci sia dato distinguere con sicurezza una conoscenza pura da una empirica.

[...]

Ora, è facile mostrare che nella conoscenza umana esistono realmente simili giudizi, necessari ed universali nel senso più rigoroso, e quindi puri, a priori. Se si vuole un esempio tolto dalle scienze, non si deve far altro che guardare tutte le proposizioni della matematica; se si vogliono esempi tolti dal più comune uso dell'intelletto, può bastare la proposizione che ogni mutamento deve avere una causa; anzi, in quest'ultima proposizione, il concetto di causa contiene così manifestamente il concetto di una necessità del legame con un effetto e di una rigorosa universalità della legge, che esso andrebbe interamente perduto, se lo si volesse derivare, come fece Hume, dal frequente associarsi di ciò che accade con ciò che precede, e da una abitudine che ne deriva (e perciò da una necessità semplicemente soggettiva) di collegare certe rappresentazioni. Si potrebbe anche, senza aver bisogno di simili esempi per trovare la reale esistenza di principi a priori nella nostra conoscenza, dimostrare che essi sono indispensabili per la possibilità della stessa esperienza, e quindi a priori.

E. KANT, *Critica della ragion pura*

*Commentate il pensiero dei due filosofi cercando di confrontare i rispettivi punti di vista, inquadrandoli sia dal punto di vista storico che dal punto di vista speculativo.*

### Prova Scritta di Filosofia – Traccia n. 3

Così dunque questo trattato [i *Lineamenti di filosofia del diritto*], in quanto contiene la scienza dello stato, deve essere nient'altro che il tentativo di *comprendere* e di *esporre lo stato come un qualcosa di entro di sé razionale*. Come scritto filosofico esso non può far altro che essere lontanissimo dal dover costruire uno *stato come deve essere*; l'insegnamento che in un tale scritto può risiedere, non può tendere ad insegnare allo stato come esso deve essere, bensì piuttosto come esso, l'universo etico, deve venir conosciuto.

Ἴδου Ρόδος, ἴδου καὶ τὸ πῆδημα  
*Hic Rhodus, hic saltus*

Comprendere ciò *che è*, è il compito della Filosofia, poiché ciò *che è*, è la ragione. Per quel che concerne l'individuo, del resto, ciascuno è un *figlio del suo tempo*; così anche la filosofia è il *tempo di essa appreso in pensieri*. E' altrettanto insensato figurarsi che una qualsiasi filosofia vada al di là del suo mondo presente, quanto che un individuo salti il suo tempo, salti al di là di Rodi. Se la sua teoria nel fatto va al di là di quello, se egli si costruisce un mondo *come deve essere*, esso esiste sì, ma soltanto nelle sue opinioni, - in un elemento duttile, nel quale si lascia imprimere l'immagine di tutto quello che si vuole.

[...]

Per dire ancora una parola a proposito del *dare insegnamenti* su come deve essere il mondo, ebbene, per tali insegnamenti in ogni caso la filosofia giunge sempre troppo tardi. In quanto *pensiero* del mondo essa appare soltanto dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione e si è già assestata. Questo, che il concetto insegna, mostra necessario parimenti la storia, che soltanto nella maturità della realtà l'ideale appare di fronte al reale e che quell'ideale si costruisce il medesimo mondo, appreso nella sostanza di esso, dandogli la figura di un regno intellettuale. Quando la filosofia dipinge il suo grigio su grigio, allora una figura della vita è invecchiata, e con grigio su grigio essa non si lascia ringiovanire, ma soltanto conoscere; la nottola di Minerva inizia il suo volo soltanto sul far del crepuscolo.

G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*

*Commentate il pensiero dell'autore, inquadrandolo nel suo contesto storico e sviluppandone le implicazioni di carattere teoretico.*